

Roberto Rezzo

## IRAQ la guerra infinita

Il candidato democratico ha chiesto nuovamente le dimissioni di Rumsfeld come responsabile insieme al presidente delle sevizie inflitte ai detenuti



Lo sfidante per la prima volta scavalca Bush nelle previsioni elettorali anche considerando la fuga di voti a sinistra verso Nader

# Kerry attacca l'arroganza di Bush

«È costata cara all'America». E sale nei sondaggi. Il 5 giugno marcia di protesta contro le torture

## Washington

### Scandalo abusi, la Rice contestata in un campus Usa

**WASHINGTON** Lo scandalo delle torture coinvolge anche Condoleezza Rice. La consigliere per la Sicurezza nazionale americana, che s'appresta a compiere una missione in Europa per consultazioni con Russia e Germania sulla nuova risoluzione sull'Iraq delle Nazioni Unite, ieri è stata contestata sul campus della Vanderbilt University in Tennessee dove era stata invitata a parlare alla cerimonia di laurea.

Una quarantina di manifestanti hanno protestato sotto la pioggia contro la decisione dell'ateneo di conferire alla collaboratrice della Casa Bianca un'onorificenza mentre un gruppo di studenti e di professori ha scritto al rettore accusando la Rice e l'Amministrazione Bush di aver promosso «con le menzogne» la guerra in Iraq. Timori di proteste sul campus hanno indotto nei giorni scorsi il presidente Bush a cancellare la partecipazione alle lauree delle figlie Barbara e Jenna alle università di Yale e di Austin. «Festeggeranno con le gemelle in un'altra occasione», ha detto il portavoce della Casa Bianca Gordon Johndroe. Ad Austin, la capitale del Texas dove Bush ha abitato per anni quando era governatore, il presidente era stato invitato a parlare ma ha declinato. Parlerà invece in tre cerimonie di laurea considerate sicure, quanto a contestazioni: una di queste è la Air Force Academy di Colorado Springs in Colorado. Sia a Yale che a Austin le autorità accademiche avevano previsto proteste. Bush aveva partecipato alla cerimonia della consegna dei diplomi di Yale nel 2001 e anche in quell'occasione era stato contestato.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry con l'ex generale Wesley Clark durante un giro elettorale

Foto di Charlie Neibergal/Agf

**NEW YORK** La popolarità di George W. Bush sprofonda nel disastro iracheno e il suo sfidante parte all'attacco. «Questa amministrazione è andata avanti con un calcolo sbagliato dietro l'altro, con un'arroganza che è costata all'America il prestigio e l'influenza di cui godeva nel mondo», ha dichiarato il senatore democratico John Kerry. Per lo scandalo delle torture di Abu Ghraib, ha chiesto ancora una volta le dimissioni del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, indicato insieme a Bush come «responsabile delle sevizie subite dai prigionieri delle forze di occupazione in Iraq».

Kerry dice quello che dicono gli ultimi sondaggi: gli americani che ancora hanno fiducia in questo presidente sono appena il 44%, erano il 48% il mese scorso, il 58% a gennaio. E per la prima volta scavalca Bush nelle previsioni sui risultati elettorali di novembre, anche considerando la fuga di voti a sinistra verso il candidato di disturbo, l'ex avvocato dei consumatori Ralph Nader. Si votasse oggi, in un testa a testa tra Kerry e Bush, il primo vincerebbe per 50 punti percentuali contro 45; con Nader in mezzo il vantaggio si riduce a tre punti, 46% contro 43%, ma comunque al di sopra d'un margine d'errore possibile indicato in ragione del 2,5 per cento.

Delusione e sfiducia alimentano un crescente clima di protesta negli Stati Uniti. Per il prossimo 5 giugno si annuncia a Washington una grande marcia lungo il percorso che porta dalla Casa Bianca al Pentagono per chiedere l'immediato ritiro delle truppe americane dall'Iraq. «Mai come in questo momento abbiamo bisogno di essere visibili, di farci sentire. Dobbiamo far sapere che George W. Bush, Donald Rumsfeld e tutti quelli che si sono macchiati di indicibili crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e di crimini contro la pace, non parlano a nome di noi americani», recita un comunicato degli organizzatori.

«Il mondo intero e del Medio Oriente in particolare, hanno quotidianamente sotto gli occhi le immagini delle torture e delle umiliazioni imposte dai militari americani ai prigionieri iracheni. Non basta chiedere le dimissioni di Rumsfeld. Ovviamente lui è un criminale e deve rispondere delle proprie azioni, ma è la guerra di per se stessa che è un crimine. Decine di migliaia di uomini, donne e bambini sono stati uccisi in Iraq, le loro vite distrutte, le loro case rase al

## Raid sul campo profughi di Rafah: 13 morti

La risposta di Sharon allo scempio dei cadaveri. I resti riconsegnati ai parenti. Sventato attentato a Tel Aviv

Striscia di Gaza. Una Striscia di sangue. Teatro di una violenza inarrestabile. Ieri tredici palestinesi sono stati uccisi nel corso delle operazioni dell'esercito israeliano nell'area di Rafah, aggiungendosi ai 16 morti e 185 feriti degli scorsi due giorni di assedio del quartiere Zeitun di Gaza City. Israele, a sua volta, piange undici soldati uccisi in due giorni nello scoppio di potenti cariche sotto due mezzi blindati a Zeitun e a Rafah, a ridosso del confine con l'Egitto. È proprio in quest'ultima area che ieri l'attività di Tsaah è stata più intensa. L'area circostante Rafah è stata isolata dalle truppe che hanno setacciato minuziosamente il terreno alla ricerca di resti dei sei compagni morti l'altro ieri nell'esplosione del loro blindato. L'esercito è arrivato in forze anche per assicurare la protezione dei soldati impegnati nel triste compito: molte case di Rafah sono state distrutte, altre sono state occupate dai soldati che hanno costretto gli abitanti a sgomberarle. In cielo volteggiavano senza sosta elicotteri da combattimento e sono stati razzi sparati dagli «Apache» a causare l'altra notte e ieri mattina la morte di 12 palestinesi. Il tredicesimo, un giovane di 19 anni, è stato ucciso dal fuoco dei

soldati. I feriti nel corso della giornata sarebbero almeno una ventina. L'esercito si è invece ritirato durante la notte scorsa da Zeitun dopo che, anche grazie all'attiva mediazione dell'Egitto, gruppi armati palestinesi avevano restituito i resti dei sei soldati uccisi martedì scorso, che poi avevano trionfalmente esposto dentro un sacchetto con una macabra parata per le vie di Gaza City.

Ma a Zeitun l'esercito ha lasciato un mare di rovine: interi stabili di quattro o cinque piani sono stati distrutti, altri sono stati gravemente danneggiati. Distrutte pure le linee telefoniche e dell'elettricità. La centrale via Salah Edin appare anch'essa distrutta e le ruspe del comune di Gaza City per tutto il giorno hanno portato via macerie e detriti e riempito voragini nel tentativo di riaprirli. «Abbiamo distrutto un dababa (carro armato, ndr.) e ucciso sei dei loro soldati. E questa è la strada da seguire, dobbiamo continuare la lotta armata fino a spazzare via dalla nostra terra i sionisti» proclama un miliziano con il volto coperto dal passamontagna rivolgendosi a una folla di centinaia di persone riunite accanto al luogo dove martedì un blindato israeliano è saltato su una mina

palestinese, provocando la morte dell'equipaggio. Migliaia di persone prendono parte a cortei organizzati dalle varie fazioni palestinesi. Tutte si attribuiscono il merito della «vittoria»: Hamas tuttavia è il gruppo che si vanta di aver messo a segno il «pugno più duro in pieno volto a Israele». «Sappiamo di avere in fiato il nemico un colpo preciso che lo ha fatto sbandare, adesso è il momento di dargli la spallata definitiva», dice Sami Abu Rughbi, un portavoce del movimento islamico.

Ma pasate le manifestazioni di gioia per la «vittoria militare» contro il «nemico sionista», per le strade sono poi iniziati i cortei funebri a ricordare a tutti che la «vittoria» ha avuto anche per i palestinesi un costo altissimo, soprattutto in vite umane. Da Ramallah, il presidente dell'Anp Yasser Arafat ha chiesto «al mondo intero» di «agire d'urgenza per condannare e porre fine a questi crimini israeliani contro il nostro popolo, i nostri figli, le nostre donne, le nostre istituzioni, la nostra infrastruttura e i nostri luoghi santi». Arafat ha anche invitato i media internazionali a «filmare i crimini atroci a Zeitun e a Rafah, che non si sono mai prodotti altrove nel mondo».

Il premier israeliano Ariel Sharon da parte sua ha telefonato al presidente egiziano Hosni Mubarak per ringraziarlo del ruolo positivo svolto dal suo governo per ottenere i resti dei soldati. Le notizie che giungono da Gaza, con il loro alto costo in vite dei soldati, stanno intanto rinfocolando e inasprando in Israele il dibattito sul futuro della Striscia che nella memoria collettiva comincia a ricordare sempre più le scene viste durante l'occupazione israeliana nel sud Libano. Anche perché l'influenza e l'assistenza tecnica degli Hezbollah libanesi ai gruppi combattenti palestinesi appaiono sempre più evidenti.

Ma i pericoli per Israele non vengono solo da Gaza. In serata si è appreso che i servizi di sicurezza hanno sventato un attentato kamikaze: due miliziani delle Brigate al Aqsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah di Yasser Arafat, sono stati arrestati vicino Nablus (Cisgiordania) con 20 chili di esplosivo. Il loro obiettivo, secondo quanto reso noto, sarebbe stato ieri sera un ristorante di Tel Aviv. Stando allo Shin Bet, i servizi di intelligence israeliani, l'attentato sarebbe stato finanziato dagli Hezbollah. u.d.g.

suolo, i loro cari fatti prigionieri», ha dichiarato un esponente della Answer Coalition, il gruppo che si batte contro la guerra e per la fine di ogni discriminazione razziale.

Andrew Kohut, direttore del Pew Reserch Center, la società che ha curato l'ultimo sondaggio, spiega che per Bush il risultato è ancora più preoccupante di quel che potrebbe sembrare. Se la popolarità di Kerry non cresce in modo direttamente proporzionale al crollo di Bush, è solo per un meccanismo intrinseco ai mutamenti dell'opinione pubblica. «Non c'è motivo di aspettarsi una correlazione diretta tra la perdita di consenso dell'attuale presidente e un immediato sostegno per il suo sfidante. Prima gli elettori valutano se l'attuale presidente meriti di essere rieletto; solo in un secondo tempo considerano di offrire una possibilità al suo sfidante».

Gli esperti di statistica hanno iniziato a fare i raffronti con il passato. Secondo Frank Newport, direttore dell'Istituto Gallup, la curva discendente di Bush segue una traiettoria del tutto simile a quella degli ultimi tre presidenti sconfitti nella corsa verso il secondo mandato: George Bush padre, Jimmy Carter e Gerald Ford. Non solo, nessuno degli ultimi presidenti che sono stati confermati per altri quattro anni era mai sceso sotto una soglia di consenso del 50 per cento. «Bush sta navigando davvero in cattive acque», ha osservato John Zogby, un altro mago dei sondaggi.

L'analisi dei dati indica che gli americani bocciano Bush essenzialmente su due punti: l'economia e la guerra nel Golfo. Un fattore decisivo nel giudizio sulla guerra sono state le foto dei prigionieri torturati dai loro carcerieri, viste dal 76% degli intervistati. Per la prima volta il 51% degli americani ritiene che in Iraq le cose non stiano andando affatto bene e sull'opportunità di scatenare il conflitto le opinioni sono spaccate esattamente a metà.

## Portogallo, possibile ritiro dopo giugno

**LISBONA** Il Portogallo riasaminerà il proprio impegno militare in Iraq, e l'eventuale prosecuzione o meno della missione del suo contingente nel Paese arabo, dopo il passaggio delle consegne dalla coalizione a guida Usa a nuove autorità locali non elette, previsto per il 30 giugno prossimo. Lo ha affermato il premier lusitano, José Manuel Durao Barroso. «Quando il nuovo governo s'insedierà in Iraq a giugno», ha dichiarato il primo ministro ai giornalisti, «noi abbiamo in programma di fare il punto». Vogliamo, ha spiegato, «riuscire a capire come la pensino le future autorità irachene, ma ciò ovviamente si potrà fare soltanto una volta che un nuovo governo esisterà, non prima». La presa di posizione di Durao Barroso sembra rettificare quanto sostenuto due giorni fa dal suo ministro degli Esteri, Antonio Figueiredo Lopes, secondo cui la missione proseguirà per un'ulteriore semestre.

## la storia

# «Accuso il Likud, il funerale di mio figlio sotto la sede»

Segue dalla prima

Schlomo fa fatica a parlare di Lior: «Si rischia di cadere nel patetico, di ripetere ciò che in queste circostanze un padre è portato a dire. Eppure io so di essere nel vero quando ricordo Lior come un ragazzo eccezionale, pieno di curiosità e di progetti per il futuro». Progetti spezzati l'altra sera nell'inferno di Gaza. «Avevo parlato con lui - racconta Schlomo Vishinsky - poche ore prima della tragedia. Eravamo sconvolti per la vicenda dei sei soldati uccisi il giorno prima e dello scempio fatto sui loro cadaveri. Lior era preoccupato, scosso, come tutti i suoi commilitoni. Ogni giorno, mi diceva, tocchiamo con mano l'odio della gente palestinese nei nostri confronti». Un odio su cui fanno leva i gruppi terroristi per propagandare la jihad, la guerra santa contro il «nemico sionista». «Con Lior - prosegue Schlomo - avevamo tante volte discusso sulla presenza israeliana nella Striscia di Gaza. Lui non aveva mai messo in discussione l'obbedienza agli ordini ricevuti, ma lui, come me, sperava nel ritiro da Gaza ventilato da Sharon». Un piano bocciato dagli iscritti al Likud, il partito del premier, nel

referendum interno. Quel giorno Schlomo Vishinsky non avrebbe mai immaginato che una scelta politica si sarebbe incrociata con un dramma personale. Ma come spesso accade in un Paese in trincea, qual è Israele, pubblico e privato, i destini di una nazione e quelli di una famiglia, s'intrecciano indissolubilmente. E così, la tragedia di un padre irrompe sulla scena politica. Le parole di Schlomo Vishinsky hanno scosso Israele. Sono le parole di un padre che ha accusato il Likud di essere «responsabile» della morte del figlio, per avere bocciato il 2 maggio scorso il piano di disimpegno da Gaza del premier. Una denuncia che avrà una ricaduta dal forte, e drammatico, valore simbolico: Shlomo Vishinsky vuole che i funerali di Lior «partano dal quartier generale del Likud a Tel Aviv, perché i membri di questo partito sono responsabili della morte di mio figlio». È una scelta meditata, condivisa dagli altri familiari e dagli amici più intimi di Lior. «Non voglio - spiega Schlomo - che mio figlio sia morto per nulla, vittima dei membri del Likud: vorrei che la sua morte facesse scattare un movimento di protesta per un ritiro da Gaza, perché non abbiamo nulla da fare lì. La maggioranza della popolazione

**Il Gruppo Ds-l'Ulivo del Senato aderisce alla**

**III MARCIA DI BARBIANA**

**Domenica 16 maggio 2004**

**UNA SCUOLA CON IL TEMPO PER PENSARE, PER PROVARE, PER CRESCERE**



**L'appuntamento è alle ore 10.30 a Ponte a Vicchio e a "La Cava" (Firenze)**

in Israele è d'accordo, il primo ministro è di questo parere, ma è il Likud che detta la sua volontà». Yael, compagna di studi di Lior, si dice d'accordo con la decisione presa da Schlomo Vishinsky: «So bene - afferma decisa - che Israele deve difendersi dai terroristi, ma questo non significa che dobbiamo sacrificare tanti giovani come Lior per difendere delle colonie che non hanno alcun valore strategico per Israele. Non è giusto che si debba morire per difendere una esigua minoranza di fanatici oltranzisti che ricatta la stragrande maggioranza degli israeliani». Yael è impegnata nella preparazione della grande manifestazione per la pace e il ritiro da Gaza di domani sera in piazza Yitzhak Rabin a Tel Aviv: «Spero che saremo in tantissimi - dice Yael - e so che Lior sarebbe stato dei nostri perché ritirarsi da Gaza è la cosa più giusta da fare. Non dobbiamo arrenderci ai terroristi ma non dobbiamo neanche essere ostaggi dei coloni». «In questo momento - aggiunge Yael - abbiamo bisogno di uscire dal pantano di Gaza e non di abbandonarci a sanguinose ritorsioni». Alla manifestazione di Tel Aviv parteciperà anche Jonathan Shapira, ex capitano e capo delle operazioni di una squadriglia di elicotteri Black Hawk. Nel settembre 2003, Jonathan era stato uno dei 27

piloti firmatari di una lettera aperta che annunciava il rifiuto suo e di alcuni colleghi di «prendere parte ad attacchi aerei contro centri e popolazioni civili» in Cisgiordania o a Gaza. «È importante sapere che gli obiettivi sono sempre più numerosi in Israele», rileva Shapira. Le preoccupazioni della giovane Yael trovano riscontro in un allarmato articolo di Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano: «Fonti nell'esercito - scrive Yediot - parlano di escalation, di fare pagare un prezzo, di pugno duro, di guerra fino alla fine: ma questo è proprio il momento in cui non dobbiamo perdere il nostro sangue freddo». «I giovani soldati morti nei giorni scorsi a Gaza sono diversi dai loro compagni uccisi dal settembre 2000 (inizio della seconda Intifada, ndr.): sono diversi perché non sono più le vittime dell'estremismo islamico, non sono più le vittime della strategia di Arafat, sono le vittime della campagna dei coloni», rileva Ari Shavit, commentatore di Ha'aretz. E tra le vittime della «guerra dei coloni» c'è anche Lior Vishinsky. Una guerra contro cui Schlomo Vishinsky si è ribellato. Perché «altri ragazzi non facciano la fine del mio Lior».

Umberto De Giovannangeli